CALABRIA - Dopo una prima messa a fuoco dei problemi

Martedì nuovi incontri tra i partiti per l'accordo della Regione

E' prossima una decisione per i consorzi di bonifica - Ulteriori approfondimenti per il bilancio di previsione '77 - Dichiarazione di Fittante

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Un nuovo incontro fra le delegazioni del PCI, della DC, del PSI, del PSDI, del PRI e la giunta regionale si è svolto martedì sera a Palazzo Europa di Catanzaro. Si trattava di proseguire l'esame delle questioni poste in una prima, analoga riunione svoltasi sabato scorso e di giungere, eventualmente, a delle decisioni operative. Ed in effetti qualche ulteriore passo avanti è stato compiuto prima di decidere un aggiornamento dei lavori per martedì e mercoledì della prossima settimana.

Il metodo del confronto, della discussione, dunque, continua a mostrarsi come l'unico capace di far compiere passi avanti alla situazione, pur se rimane da dire che, soprattutto da parte della DC, manca la volontà di arrivare ad un vero e proprio accordo operativo, capace di imprimere la svolta necessaria all'iniziativa della Regione nella sua certo non facile lotta contro la crisi che colpisce sempre più duramente la Calabria. Né vale, bisogna pure dirlo, il fatto che oggi la DC calabrese sembra aver trovato addirittura la forza di «strillare» contro il governo nazionale per richiedere il mantenimento di tutti gli impegni assunti verso la Calabria in questi anni. Certo è già un fatto che la DC si renda conto, e lo dica apertamente, che i conti dei suoi governi con la Calabria siano in deficit, ma sarebbe un errore — se di questo effettivamente si tratta — credere che, usando toni aspri nei telegrammi o nelle telefonate, si esaurisca il compito.

Ciò che serve, invece, è un comportamento severo e coerente verso il governo, un comportamento che poggi però su solide basi di cose che nella Regione si fanno e si fanno bene. Soltanto così la Regione potrà mobilitare tutte le proprie forze e pretendere dal governo e dallo stato l'adempimento di tutti gli obblighi passati e futuri. Ecco perché appare giusta, se mai, la decisione presa nel corso della riunione di sabato di inviare ai partiti che conducono la trattativa per la formazione del nuovo programma del governo nazionale un documento nel quale si indichino comunemente i problemi della Calabria.

Per quanto riguarda, intanto, le questioni esaminate nella riunione di martedì dai cinque partiti e dalla giunta, esse riguardavano sostanzialmente tre punti: istituzione dei dipartimenti, soppressione dei consorzi di bonifica montana e bilancio di previsione per il '77. Si è entrati nel merito soprattutto della questione dei consorzi di bonifica ed è anche imminente una decisione.

Per quanto riguarda il bilancio, c'è da dire che un nuovo rinvio del suo esame da parte del consiglio si è reso necessario ieri sera: continua infatti il lavoro delle commissioni e dei gruppi incaricati di esaminare minutamente la questione. A questo proposito il capogruppo comunista e presidente della terza commissione consiliare, compagno Costantino Fittante, ha rilasciato alla stampa una breve dichiarazione nella quale, tra l'altro, si sostiene che «la terza commissione ha esaminato in due riunioni successive la nota di variazione del bilancio preventivo per il 1977 pervenendo alla decisione unanime di costituire un gruppo ristretto formato dai consiglieri Bruno, Capua, Chiriano, Fittante e Mundo al quale sono stati affidati compiti specifici che si riferiscono alla spesa prevista per la politica economica e di investimento della Regione.

«Il gruppo ristretto — continua la dichiarazione del compagno Fittante — sta svolgendo il proprio lavoro muovendosi rigorosamente nell'ambito delle attribuzioni e delle competenze della terza commissione alla quale saranno rese note le conclusioni giovedì prossimo nell'apposita riunione già convocata. Sono notizie infondate — conclude Fittante — quelle tendenti ad attribuire all'iniziativa della terza commissione la volontà di esautorare le funzioni e le competenze delle altre commissioni, particolarmente della seconda».

SARDEGNA - Si moltiplicano le iniziative per dare soluzione ai gravi problemi

La crisi profonda dell'isola stimolo per più larghe intese

Nella riunione del Comitato regionale del PCI sottolinea ta la necessità di un progetto politico, economico e sociale di grande respiro — Dal governo ancora risposte delud enti — Una commissione mista per le opere da eseguire

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Che cosa fare per dare immediato avvio alla programmazione, e quindi concretezza e sostanza alla intesa autonomistica? Che cosa dire ai disoccupati, organizzati e non organizzati, ed ai giovani in cerca di prima occupazione? Come affrontare i problemi esplosivi delle grandi città, e in che modo organizzare il movimento per dare corso alla riforma agro pastorale, alla ripresa dei bacini minerari, alla riorganizzazione della industria chimica di Ottana e di quella tessile di Villacidro. A queste ed altre domande hanno cercato di dare risposte sicure e certe i comunisti nella riunione del Comitato regionale del Partito, convocata per eleggere la Segreteria e il Comitato direttivo.

Il segretario regionale compagno Gavino Angius nel compiere un esame degli sviluppi della situazione sarda e nazionale ha sottolineato la esigenza di una più attenta verifica dell'azione che viene impostata e svolta per lo sviluppo della Sardegna e del Mezzogiorno. I problemi che urgono sono di carattere economico e politico e sono tutti di prima grandezza, non fosse altro per le loro dimensioni materiali e per le loro implicazioni sociali.

Le manifestazioni per il 40. anniversario della morte di Antonio Gramsci, che non sono state formali, ma si sono svolte all'insegna dell'unità ed hanno visto la partecipazione massiccia di operai, giovani, contadini e dei ceti intermedi, dimostrano — ha ribadito con forza il compagno Angius — che il popolo sardo è quanto mai deciso a perseguire, attraverso una lotta disciplinata e permanente, gli obiettivi della rinascita. In questo senso bisogna dare sbocchi immediati alle indicazioni scaturite dal primo Congresso regionale del PCI. Infatti, il documento conclusivo sottolinea che è indispensabile estendere l'intesa programmatica raggiunta nella Regione a tutti i livelli, perché penetri in ogni piega della società isolana. La prospettiva della Sardegna può essere fortemente positiva nella misura in cui l'intesa autonomistica si rafforza e si estende. Non si tratta di una scelta nel chiuso di qualche riunione, né di un punto di arrivo. Dall'intesa occorre partire per avviare, nella lotta e nel movimento, un progetto politico, economico e sociale di grande respiro.

Proprio nella prossima sessione del Consiglio regionale, che si aprirà il 10 maggio, una attenzione particolare sarà rivolta verso i temi della programmazione, innanzi tutto verrà fatto il punto circa lo stato di attuazione dei piani da tempo elaborati e finanziati. In una riunione a Roma, il presidente della giunta on. Soddu, che capeggiava una delegazione ristretta, ha posto al ministro per il Mezzogiorno le questioni relative all'attuazione dei progetti speciali: sulle risorse idriche e l'irrigazione, il porto canale di Cagliari, le infrastrutture civili nei comuni di particolare depressione, la viabilità e la bonifica, le opere di miglioramento fondiario. Un comunicato della giunta emesso dopo la riunione romana informa che è stata costituita «una commissione mista, formata da rappresentanti della Cassa del Mezzogiorno e della Regione sarda, per individuare con chiarezza le opere da eseguire».

I risultati appaiono abbastanza deludenti. Anzi non sembra cadere quel muro di indifferenze contro cui si sono frantumate, in questi mesi, le pressioni dell'esecutivo. E' chiaro che bisogna dare un colpo di remi perché sia invertita di netto quella rotta che certe forze politiche ed economiche non vogliono cambiare.

Un'attenzione diversa verso i problemi drammatici della Sardegna significa spingere ancora per consolidare l'intesa. Questa esigenza è stata del resto posta dallo stesso on. Pietro Soddu nella manifestazione di Ales, quando ha sostenuto con convinzione che «in Sardegna e nel meridione la crisi profonda stimola a più dinamiche ed organiche intese, agevolate nell'isola dalla comune aspirazione autonomistica delle forze democratiche che da tempo ha consentito il superamento dei rigidi steccati della partecipazione di tutti i partiti alle grandi battaglie per lo sviluppo e l'autonomia». Va da sé che una simile rotta non può non avere come obiettivo immediato quello di far camminare il piano triennale con le gambe dei lavoratori e del popolo sardo.

Il compagno Gavino Angius al Comitato regionale del Partito ha dato una efficace risposta, riferendosi ai deliberati del nostro recente Congresso regionale: la intesa autonomistica non è una scelta di emergenza, ma un terreno di lotta da cui partire per raggiungere traguardi più avanzati. La estensione dell'intesa può creare i presupposti per nuove, più avanzate convergenze, nonché le condizioni per giungere, nei tempi più rapidi, ad un governo regionale di unità autonomistica che costituisce la condizione indispensabile per un profondo rinnovamento della società isolana.

g. p.

Dibattito in Senato su Ottana

La crisi nelle aziende chimiche della Sardegna, che minaccia il lavoro di 2.700 operai di Ottana, è stata discussa al Senato sulla base di una interrogazione presentata dai senatori Melis e Anderlini (Sinistra indipendente) e Pinna e Giovannetti (PCI).

Il sottosegretario al bilancio, Scotti, ha riferito sulle misure decise dal governo per porre riparo alle conseguenze negative del duro scontro in atto tra i soci azionisti dell'ANIC da una parte della Montefibre dall'altra nelle aziende Chimica del Tirso e Fibra del Tirso. Come è noto la decisione della Montefibre di rifiutare gli impegni connessi alla sua qualita di socio al 50% e la conseguente decisione dell'ANIC di non voler assumere da sola la responsabilità della gestione minaccia non solo il lavoro dei 2.700 occupati nel settore, ma sconvolge il già precario equilibrio economico e sociale della Sardegna. A complicare la situazione vi è la decisione della SIR di avviare nella stessa area industriale un nuovo stabilimento

Il sottosegretario Scotti, dopo avere ricordato che l'intervento della Cassa per il Mezzogiorno ha evitato per il momento la interruzione della produzione, ha rinviato ad una più precisa programmazione del settore e ad una valida soluzione del problema Montedison la possibilità di trovare una prospettiva sicura per gli impianti di Ottana.

Una risposta, questa, che il senatore Melis, rispondendo anche a nome degli altri interroganti, ha giudicato insoddisfacente perché essa non esprime la volontà del governo di imporre alla Montedison il rispetto degli impegni assunti qualche anno fa. Occorre poi un chiarimento — che non è venuto — sul ruolo della SIR e sulla attuazione dei progetti

Operai fuori i cancelli della «Fibra del Tirso» ad Ottana. Proprio la riorganizzazione dell'industria chimica è uno dei punti fondamentali della ripresa produttiva nell'isola

A cinque anni dalla tragica morte di Angela Fais

Dalla nostra redazione

PALERMO — E' venuta a trovarci in redazione, come ormai fa ogni anno, da quel tragico 5 maggio del 1972, quando l'aereo che portava a Palermo la sua Angela e tanti altri siciliani, si schiantò sulla Montagna Longa di Carini. «Mamma Fais» non ha voluto mancare anche stavolta al suo annuale appuntamento: la dolce, indimenticabile Angelina, che per tanto tempo fu segretaria della nostra redazione siciliana, lei la ricorda con una fraterna e concreta testimonianza di attaccamento al giornale.

«L'Unità — ci ha detto Raffaella Fais — è il mio conforto: la lettura del quotidiano del partito e l'ascolto della musica leniscono il mio grande dolore». «Mamma Fais» ha sottoscritto ieri 200 mila lire: centomila per l'Unità e l'altra meta a favore della lotta dei patrioti cileni per la libertà e la democrazia.

Perché la « guerra dei poveri »

Potenza: in questi anni si è costruito di tutto ma non le case popolari

Una città costruita a « misura di speculazione » La cronica carenza di strumenti urbanistici

Dal nostro corrispondente

POTENZA — La denuncia-querela contro il questore pro tempore di Potenza, reo, secondo gli assegnatari degli alloggi dell'IACP al rione Risorgimento del capoluogo, di «omissione di atti d'ufficio» per la mancata esecuzione dell'ordinanza di sgombero emessa dal pretore di Potenza contro gli occupatori abusivi di 9 dei 24 alloggi del complesso d'edilizia popolare, ha riproposto in questi giorni il problema della carenza di case popolari.

La denuncia contro il questore è infatti un gesto disperato di quei cittadini, quei lavoratori che continuano ad attendere da anni, in condizioni sempre più precarie, una casa per sé e le proprie famiglie. E come al solito tra chi ha occupato gli alloggi e chi, attraverso il concorso dell'IACP si è visto assegnare l'alloggio già occupato, si scatena la guerra, la guerra «tra i poveri», alla quale il questore di Potenza non ha inteso aggiungere ulteriori elementi di tensione inviando la celere per lo sfratto.

Appare subito chiaro che il questore non c'entra assolutamente nulla in tutta questa faccenda e che le responsabilità vanno individuate altrove. In primo luogo, perché non sono stati costruiti in tempo alloggi popolari? E chi ha voluto e costruito una città così? Potenza, cresciuta a dismisura negli ultimi dieci anni, senza nessun equilibrio tra centro abitato e campagne, non ha più niente oramai da invidiare alle più grandi città italiane, costruita com'è secondo la più perfetta logica della speculazione edilizia.

Abili imprenditori edili, come Padula e Tolla hanno fatto fortuna sulla fame di case. E c'è stato persino chi ha intascato fior di milioni dall'IACP per la costruzione di alloggi popolari i cui lavori sono iniziati con qualche anno di ritardo, mentre i soldi, depositati diligentemente in banca, hanno fruttato, secondo agevolatissimi tassi d'interesse. Anche se, in realtà, questi stessi imprenditori edili di Potenza sono «poveri». Basta dare un'occhiata alla dichiarazione dei redditi relativa agli anni scorsi per scoprire che nel '74, per esempio, Tolla e Padula hanno pagato, alla Tesoreria del Comune, solo 175.000 lire per imposta di famiglia. Mentre negli ultimi anni con l'ausilio di altri imprenditori hanno saccheggiato completamente la città, non risparmiando nessun pezzetto di terra, su cui era possibile costruire, nella più totale anarchia e permissività di piani regolatori superati dagli anni e di processi sociali che chiedevano sempre più case.

Abitare a Potenza, quindi, vuol dire proprio questo: grandi caseggiati e piccoli appartamenti, molti speculatori, e poche case, fitti altissimi e acquisti impossibili... quartieri che di umano hanno ben poco e ricordano sempre più gli alveari delle api o le cellette delle congiere. Di abitazioni per lavoratori e case popolari c'è qualche traccia in periferia, ma il loro numero è eccessivamente irrisorio rispetto all'atavica fame di case.

Dunque, il problema della carenza di abitazioni popolari è uno dei più grossi nodi che le amministrazioni municipali presiedute ininterrottamente da trent'anni della DC si trascinano. Non si è saputo programmare un piano adeguato di edilizia popolare pur riuscendo a cogliere, e del resto non occorrevano grandi indovini, il fenomeno espansivo, sotto tutti i punti di vista, di una città terziaria destinata, per il ruolo di «città regione» che le si è voluto imporre, a crescere sempre di più. Non si è saputo in tempo regolare le fabbricazioni ed evitare la speculazione edilizia, attraverso uno strumento urbanistico adeguato alla realtà odierna della città.

La federazione unitaria CGIL-CISL-UIL ha presentato da tempo un proprio dossier sulla situazione edilizia del capoluogo, denunciando la presenza di un certo numero di alloggi cosiddetti «sfitti», e chiamando più volte tutte le categorie lavoratrici di Potenza alla lotta per strappare impegni precisi e piani concreti.

Certo, in tutti i lavoratori, c'è la consapevolezza, la più piena, della complessità del problema, della difficoltà di una rapida soluzione in tempi brevi e quindi della difficoltà della lotta stessa, ma i lavoratori hanno imparato attraverso la loro esperienza a tener duro, nell'unità e nelle forme di lotta democratiche. Nessuno si fa illusioni, quello della casa è oggi il più grosso nodo da sciogliere.

E' altresì importante fare chiarezza, per evitare che il questore diventa il capo espiatorio di una situazione resa drammatica per l'aumento della popolazione, per il dilagare della speculazione, per la responsabilità degli amministratori e per le carenze generali di un sistema che ha dato mano libera ai privati.

Arturo Giglio

GIOIA TAURO - Intralci burocratici hanno ritardato il trasferimento del paese

PROTESTA DEGLI ABITANTI DI ERANOVA BLOCCATI I LAVORI DEL CANTIERE NORD

Le strutture del gigantesco porto-canale stringono in una morsa l'abitato - Si attende ancora la consegna dei lavori per la costruzione delle nuove case - Bisogna dare precise garanzie alla popolazione

Nostro servizio

GIOIA TAURO — Un centinaio di famiglie di Eranova — la frazione di Gioia Tauro che dovrà essere trasferita perché compresa nell'area del porto al servizio del Quinto centro siderurgico — hanno bloccato i lavori nel cantiere nord impedendo l'accesso agli operai ed agli automezzi della Cogitau. Alcune carcasse di copertoni di auto e poco meno di un centinaio di persone presidiano uno degli ingressi del vasto cantiere: la protesta (la seconda nello spazio di qualche mese) è legittima anche se sono chiari i segni di una strumentalizzazione politica da parte di uno dei due comitati di «difesa» degli interessi degli abitanti di Eranova.

In realtà sono infatti trascorsi oltre due anni da quando si è posto il problema del trasferimento dell'abitato: incertezze sulla scelta della località, sulla entità dell'indennizzo, ritardi burocratici hanno determinato una situazione di totale sfiducia verso gli organi e gli enti che dovrebbero realizzare il trasferimento.

Così oggi, l'avanzare dei lavori di costruzione del gigantesco porto-canale (che farà del porto di Gioia Tauro uno dei più vasti di Europa) lasciano l'abitato al centro di due banchine portuali: non c'è una imminente necessità di abbattere le case ma, certo, il problema del trasferimento non può essere più a lungo rinviato.

Le due località dove dovrà essere trasferito l'abitato sono già state scelte, i bandi di concorso già effettuati: nonostante ciò, gli uffici regionali e l'assessorato ai lavori pubblici, inspiegabilmente, ritardano la «cerimonia» di apertura delle buste per l'assegnazione dei lavori. Intanto, circolano voci su probabili soluzioni di emergenza che potrebbero trovare d'accordo gli abitanti di Eranova quando le assicurazioni verbali si tradurranno in fatti concreti.

Ogni rinvio alimenta confusioni, rischia di determinare situazioni assurde che, certamente, non possono ricadere sulle spalle di oltre 400 famiglie di operai, attualmente impiegati nei lavori di costruzione del porto. La stessa minaccia di bloccare «ad oltranza» con una simbolica barriera i lavori, l'esasperato qualunquismo del comitato diretto dall'ex maresciallo di P.S. Petullo, isolano gli abitanti di Eranova che pure si battono per una legittima richiesta: non è un mistero che tale comitato ha sempre tentato di opporsi alla costruzione del Quinto centro siderurgico mostrando, nei fatti, di non voler perseguire obiettivi reali e, quel che è peggio, di voler mantenere isolati gli abitanti di Eranova, utilizzandoli strumentalmente anche contro le organizzazioni sindacali dei lavoratori, i partiti e le istituzioni democratiche.

Si aprono, così, spazi per nuove speculazioni: si parla di uno stanziamento, da parte della Regione, di circa 350 milioni di lire per pagare i fitti (per un periodo di due anni) per le famiglie di Eranova che dovrebbero trovare alloggio in costruzioni di proprietà di noti mafiosi.

Ma un'altra minaccia già si profila per gli operai e per lo slittamento di una situazione incerta — che sfocia spesso in interruzioni forzate di lavoro — potrebbe spingere la direzione della Cogitau (il consorzio di sette grosse ditte che ha in appalto i lavori del porto) a chiedere la messa a cassa integrazione per sei mesi di tutti gli operai.

Sono evidenti gli interessi: ritardare i lavori per «motivi di forza maggiore», rinviarli alla stagione invernale significa poter godere di nuove e congrue «revisioni di prezzi».

E' dunque una situazione che va rapidamente risolta, che non può essere rinviata senza determinare reazioni opposte: gli interessi generali e quelli degli operai vanno tutelati unitamente alla legittima richiesta degli abitanti di Eranova che sanno di dovere, ormai, subire soluzioni «provvisorie» ma che, giustamente, vogliono e debbono essere garantiti da impegni precisi sui tempi di costruzione e sulle modalità di assegnazione dei nuovi alloggi.

Enzo Lacaria

Dal 7 al 19 la Fiera campionaria in Sardegna

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Quest'anno la Fiera campionaria della Sardegna — si terrà dal 7 al 19 maggio e verrà inaugurata sabato prossimo dal ministro delle Finanze, on. Pandolfi — guarda soprattutto ai paesi arabi e africani. E' una novità di rilievo, come ha sottolineato il presidente della Camera di commercio di Cagliari e presidente dell'Ente Fiera, avv. Sandro Usai, presentando in una conferenza stampa al salone dei congressi la rassegna economica isolana. Una rassegna sempre basata sui consumi, purtroppo. Ma è anche e soprattutto una rassegna che coincide con il movimento dei lavoratori e del popolo sardo diretto all'attuazione del piano di rinascita, e perciò a creare i presupposti reali di una concreta svolta nel campo economico e sociale.

All'interno di questa ottica — ha detto l'avv. Sandro Usai — abbiamo voluto privilegiare i paesi arabi (dall'Algeria alla Libia, dalla Somalia al Libano, dall'Irak alla Siria, alla Repubblica popolare dello Yemen e altri ancora) che rappresentano per gli operatori economici sardi un possibile sbocco della nostra produzione. Da parte dei paesi arabi è avvertito un interesse sempre maggiore nei confronti di questa nostra isola posta al centro del Mediterraneo.

CALABRIA - Bloccate da due giorni le autolinee

«Serrata» per ottenere più soldi dalla Regione

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Una concitata assemblea dei titolari delle autolinee in concessione in Calabria — sono circa un migliaio gli automezzi che collegano i vari centri della regione, svolgendo un ruolo fondamentale nei trasporti — è in corso mentre telefoniamo: si deve decidere se sospendere o prorogare la serrata decisa ed attuata da due giorni in segno di protesta contro la Regione.

Lo scontro è stato duro in questi due giorni: la Regione ha lasciato chiaramente intendere che non vuole sottostare al ricatto dei titolari delle autolinee, ma che vuole piuttosto discutere e rendersi conto dei problemi posti prima di decidere. I concessionari delle autolinee chiedono, oltre al pagamento di arretrati maturati, un aumento del contributo della Regione per il trasporto degli studenti. E si vuole che i relativi impegni vengano assunti a tamburo battente.

Giusta o da respingere che sia la richiesta, ciò che indigna è il ricorso alla serrata (lo hanno detto apertamente anche i sindacati dei lavoratori, i quali certo non chiudono gli occhi di fronte alla realtà). L'atteggiamento dei titolari delle autolinee, d'altra parte, bisogna anche aggiungere, è in un certo senso autorizzato da un comportamento tenuto negli anni passati dalla Regione, un comportamento incline ai patteggiamenti soprattutto. Un sistema questo che ha favorito certi grossi speculatori i quali hanno accumulato indebiti profitti investendoli in altri settori (edilizia e turismo ad esempio) a danno dei piccoli concessionari i quali, viceversa, o sono rimasti fuori dal giro o non riescono effettivamente a tirare avanti.

Anche in questi giorni a reggere le fila della esasperata protesta sono ovviamente i più grossi i quali ricorrono al ricatto proprio per costringere la Regione a continuare come prima. Nella tarda serata di martedì si era anche affacciata l'ipotesi di una requisizione degli automezzi da parte dei prefetti delle tre province. Dall'assemblea di oggi si presume che possa uscire una linea più ragionevole e quindi una revoca della serrata.

CAGLIARI - Mentre continuano i disagi per i cittadini

Una schiarita nel lungo sciopero dei tranvieri

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Una schiarita s'intravvede nel lungo sciopero (ancora ieri è durato ben sei ore) dei tranvieri che ha provocato disagi gravissimi ai lavoratori e ai cittadini di Cagliari e dell'hinterland agricolo-industriale. Lo assessore regionale agli Enti locali, on. Mino Carrus, ha deciso di assegnare la tesoreria dell'ACT ad una delle banche che svolgono lo stesso servizio per la Regione sarda. La decisione sarà ratificata domani, venerdì, dalla giunta regionale. Subito dopo l'ACT potrà avere le somme necessarie al pagamento degli stipendi arretrati. Infatti nelle casse della azienda tranviaria entreranno cinque miliardi in base alla legge Stammati sul ripiano del deficit delle finanze, oltre a 600 milioni in base alla legge regionale sui trasporti pubblici, ed altri 700 milioni dal ministero dei Trasporti come integrazione per la gestione delle linee extraurbane.

I dirigenti dell'ACT hanno detto che «non si tratta solo di una boccata d'ossigeno». Le imminenti entrate potranno permettere di pagare gli stipendi, ed allo stesso tempo di impostare un serio programma di ristrutturazione dell'azienda onde superare, almeno in parte, una gestione gravemente onerosa.

Tuttavia è chiaro che non si può andare avanti, secondo i ben noti metodi clientelari instaurati dalla DC nello arco di decenni. La svolta, già avviata dopo il 15 giugno con l'assunzione di responsabilità da parte del PCI e delle sinistre deve avvenire in termini sempre più spediti. Lo afferma il gruppo del PCI al consiglio comunale, che ha presentato un'interrogazione per chiedere che il problema dell'ACT sia discusso d'urgenza in seno alla assemblea civica.

Il PCI chiede di definire, d'intesa con la Regione e i sindacati, provvedimenti decisivi per favorire nel comprensorio e nel capoluogo regionale lo sviluppo del trasporto collettivo pubblico armonizzando i servizi dell'ACT, dell'ARST (l'azienda regionale dei trasporti), delle ferrovie dello Stato, delle ferrovie complementari e delle Ferrovie Meridionali Sarde.

MATERA - Protesta contro gli impegni disattesi dall'azienda

La «Comeba» nuovamente presidiata dagli operai

I lavoratori chiedono che venga definito il piano di riconversione già previsto negli accordi del novembre scorso - Previsto un nuovo incontro

Nostro servizio

MATERA — I lavoratori della COMEBA hanno ieri nuovamente presidiato la loro fabbrica. La vertenza in atto in questa azienda metalmeccanica della Val Basento è vecchia di alcuni mesi. Nel novembre scorso l'azienda annunciò il licenziamento di 24 operai. La lotta dei lavoratori della COMEBA costrinse al ritiro degli annunziati licenziamenti e portò ad un accordo sottoscritto dal consiglio di fabbrica, dalla FLM, dalla azienda e dalla regione Basilicata che prevedeva per 21 lavoratori la cassa integrazione e un corso di riqualificazione professionale di 600 ore retribuite con 100 mila lire versate dalla regione e centomila dall'azienda come anticipo sulla cassa integrazione.

Cosa è accaduto in realtà in questi cinque mesi? Lo chiediamo a Giovanni Iacovazzi del Consiglio di fabbrica. «Nei fatti gli operai hanno percepito solo dal 13 novembre ad oggi la somma di lire 570 mila. Con la nuova situazione venutasi oggi a determinare vi è la certezza che anche le centomila lire ricevute fino ad ora dall'azienda vengano a mancare». Di fronte a questa nuova situazione i lavoratori, come abbiamo detto, hanno deciso di presidiare nuovamente la COMEBA. La iniziativa vuole essere un'ulteriore prova di forza degli operai che nei prossimi giorni avranno un incontro cui parteciperanno i firmatari dell'accordo del dicembre scorso.

«In questo accordo i lavoratori — ci dice Eustazio della CGIL — chiederanno che venga definito il programma di riconversione già previsto negli accordi che consiste nella produzione di macchine per la depurazione delle acque da utilizzare queste sia per le attività legate alla agricoltura (irrigazioni e concimazioni), sia per il miglioramento dei servizi igienici davvero carenti nelle nostre zone. Si tratta quindi di una attività molto importante per il futuro della nostra regione».

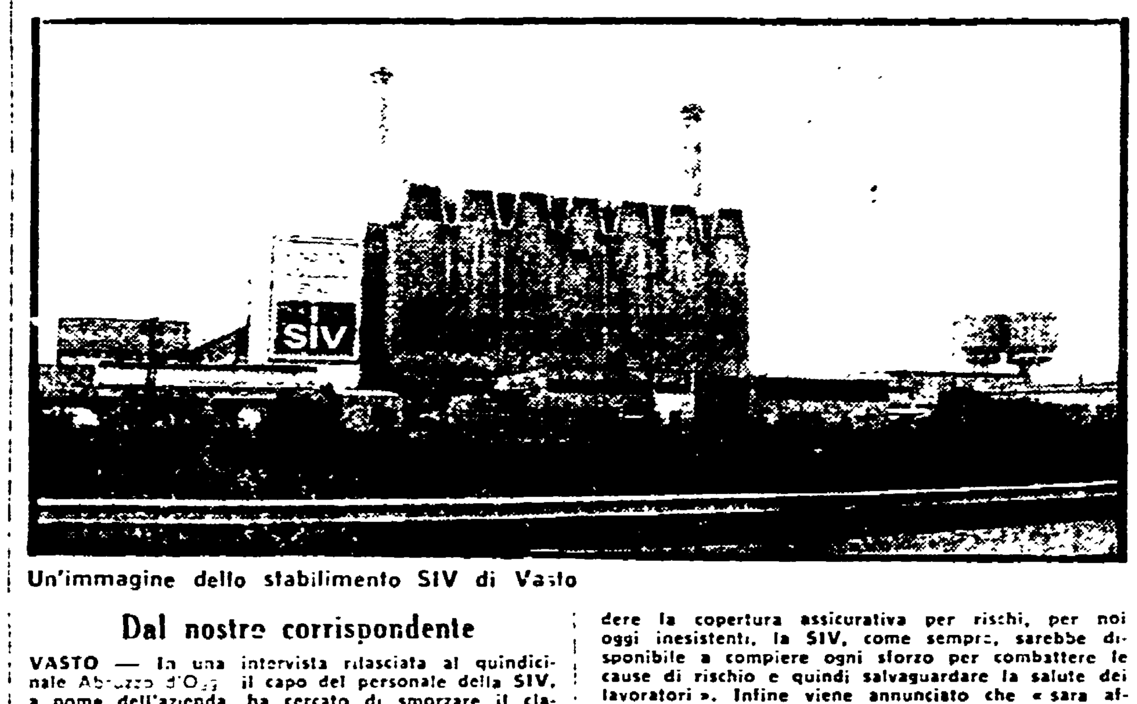
«Con queste premesse — aggiunge Gaetano Cicchmarra, del Consiglio di fabbrica — è possibile l'immediato ritiro della cassa integrazione già dagli e la riammissione dei 18 operai sospesi attualmente nel ciclo produttivo. Non solo, ma riteniamo che con un serio programma aziendale si possa addirittura ampliare l'occupazione alla COMEBA».

Nell'ambito delle iniziative prese dai lavoratori della COMEBA vi sono i contatti che saranno presi con le forze politiche, le popolazioni dei comuni della Val Basento, i rappresentanti degli enti locali. Questa mattina intanto si è svolto un incontro tra gli operai e una delegazione del PCI guidata dal compagno Rocco Collarino segretario della Federazione che oltre a portare la solidarietà dei comunisti materani, ha formulato proposte e preso precisi impegni per fare della lotta della COMEBA un momento importante della lotta più generale per l'occupazione nella nostra regione.

Michele Pace

VASTO - Un'intervista del capo del personale dell'azienda

Per la SIV la silicosi non esiste I fatti provano però il contrario



Un'immagine dello stabilimento SIV di Vasto

Dal nostro corrispondente

VASTO — In una intervista rilasciata al quindicinale Abruzzo d'Oggi il capo del personale della SIV, a nome dell'azienda, ha cercato di smorzare il clamore suscitato nell'opinione pubblica dalle notizie allarmanti sui casi di malattie professionali, in particolare la silicosi, contratte in fabbrica. Dopo aver ricordato come, in relazione a questo problema della nocività, la SIV abbia speso oltre 4 miliardi per il solo miglioramento delle strutture iniziali e in particolare per la captazione delle polveri, il dirigente afferma, in contrasto con i dati in possesso dei sindacati e diffusi dalla stampa, che «le poche decine di casi segnalate dall'INAIL riguardano lavoratori che avevano già operato, prima di essere stati assunti dalla SIV, in ambienti esposti al rischio silicotigeno. Nessun operaio, che abbia lavorato solo alla SIV, è risultato affetto da silicosi».

Alla domanda sul perché (visto che anche la scienza è incerta, o perlomeno non esistono pareri concordi, nella individuazione del grado di pericolosità dei vari reparti) non vengano assicurati contro la silicosi tutti i dipendenti della fabbrica, si risponde che una simile soluzione («per un problema che chiaramente non esiste») verrebbe a costare alla SIV e quindi alla collettività, trattandosi di un'azienda a capitale pubblico, «un onere economico notevolissimo». Poi si precisa che comunque «qualora venisse riscontrata la necessità di estendere la copertura assicurativa per rischi, per noi oggi inesistenti, la SIV, come sempre, sarebbe disponibile a compiere ogni sforzo per combattere le cause di rischio e quindi salvaguardare la salute dei lavoratori». Infine viene annunciato che «sarà affidata ad un istituto scientifico, scelto di comune accordo col C.d.F., una ulteriore indagine per la individuazione di eventuali presenze di polvere e in base ai risultati saranno poi presi tutti i provvedimenti del caso».

Si tratta di dichiarazioni che indubbiamente possono essere utili a fugare un certo allarmismo; però ciò non toglie che il problema resti in tutta la sua gravità. Anche perché non è solo la silicosi che si contrae in fabbrica: disturbi di origine lavorativa vengono avvertiti anche nel sistema circolatorio, in quello osseo e muscolare (artrosi), nell'apparato digerente e nell'udito. Né si può dire che questo problema della nocività sia circoscritto solo alla SIV, giacché i fattori che minacciano la salute dei lavoratori (polveri, calore, umidità, rumori, ecc.) si trovano anche nelle altre aziende vastesi, alla Marelli, alla Fonderia, alla GESSI, nelle Ceramiche.

Va rilevato, per inciso, che questi fattori nocivi si aggravano col sopraggiungere della stagione estiva e ciò è alla base di quei fenomeni di cosiddetto assenteismo che si verificano particolarmente in questo periodo.

Costantino Felice